



Umberto De Giovannangeli

È possibile conciliare un negoziato di pace con le «eliminazioni mirate» dei nemici più pericolosi? Dirsi disponibili ad un confronto con il «Bin Laden palestinese» e dare il via libera alle unità di élite dell'esercito per inasprire la caccia nei Territori contro militanti e dirigenti dell'Intifada? La risposta è sì, questa «quadratura del cerchio» è possibile. Parola di Ariel Sharon, primo ministro di Israele. L'occasione dell'apertura viene offerta ad «Arik il duro» dalla visita a Gerusalemme del premier britannico Tony Blair, uno dei più autorevoli sostenitori della nascita di uno Stato palestinese indipendente. Israele, afferma Sharon nella conferenza stampa congiunta, è «pronto a compromessi dolorosi» per la pace con i palestinesi ma non a spese della sua sicurezza, «sulla quale non potremo mai fare compromessi». La premessa di tutto è «la fine assoluta delle violenze». «Stiamo compiendo ogni sforzo per ritornare ai negoziati e siamo impegnati per la pace», assicura Sharon. E a testimoniarlo c'è l'annuncio a sorpresa: «Abbiamo costituito - dice - un gruppo negoziale, che sarà diretto da me con al fianco il ministro degli Esteri Shimon Peres, per promuovere prima di tutto un'intesa sulla fine delle violenze e poi un accordo politico di pace con i palestinesi che io voglio fortemente». Di questo passo è stato informato anche il governo americano. Poche ore dopo, giunge la risposta, possibilista, di Arafat: «Spero che sia serio. Noi siamo pronti a incontrare lui e Peres in continuazione». Accolto a Gerusalemme «come un vero amico col quale abbiamo un dialogo intimo», Blair si è rivelato un amico «scomodo». A un giornalista che gli chiedeva il suo giudizio a proposito della politica di Israele di uccisioni mirate di ricercati palestinesi, il premier britannico replica senza mezzi termini che: «È assolutamente necessaria la fine delle violenze da tutte le parti», aggiungendo «di comprendere sia le pressioni a cui è sottoposto il premier Sharon sia la posizione degli israeliani che vedono i loro connazionali uccisi in atti di terrorismo», e tuttavia, conclude Blair, «io penso che ogni misura presa in relazione alla sicurezza debba essere



Un convoglio di carri armati israeliani in movimento nei territori occupati

Abed Omar Qusini/Reuters

Il premier conferma: sto preparando la squadra che andrà alla trattativa. Il capo dell'Anp: noi siamo pronti

Arafat: pericoloso l'appello di Osama

Il nuovo appello di Osama Bin Laden ai musulmani del Pakistan perché si oppongano all'attacco angloamericano in Afghanistan è «molto pericoloso». Lo ha dichiarato ieri a Gaza il presidente palestinese Yasser Arafat, al termine dell'incontro con il premier britannico Tony Blair. «Non possiamo accettare parole del genere contro qualsivoglia paese musulmano», ha affermato Arafat, riferendosi all'appello di Bin Laden, contenuto in una lettera inviata alla rete araba Al Jazeera. Secondo la rete televisiva, il leader integralista di origine saudita ha chiesto ai musulmani del Pakistan di «far fronte» a quella che ha definito la «crociata contro l'Islam», sollevandosi contro il governo di Islamabad che «si è schierato sotto lo stendardo dei cristiani».

Sharon difende il negoziato e le uccisioni mirate

Un razzo colpisce due palestinesi. Catturato un dirigente di Hamas nei Territori

appropriata e conforme al diritto internazionale». Da Gerusalemme, il premier britannico si sposta a Gaza per l'atteso incontro con Yasser Arafat. Sorrisi, strette di mano, reciproci attestati di stima. In ultima analisi, ribadisce Blair anche nella conferenza stampa con il presidente dell'Anp, la soluzione del conflitto dovrà dare ai palestinesi un loro Stato indipendente e permettere a Israele di vivere in pace e nella sicurezza. «È importante - sottolinea Blair - fare il possibile per tornare al tavolo del negoziato. Questo bagno di sangue deve finire». La conferenza stampa di Gaza, serve ad Arafat e Blair anche per denunciare l'appello di Osama Bin Laden ai pachistani perché si oppongano alle operazioni militari in Afghanistan e «alla crociata cristiana

contro l'Islam». Nei Paesi arabi visitati in un tour di forze diplomatico durato due giorni (Siria, Arabia, Giordania), Blair dice di aver riscontrato «una totale comprensione» delle ragioni che hanno indotto gli Stati Uniti e la Gran Bretagna a intervenire in Afghanistan dopo i sanguinosi attacchi alle Torri Gemelle. Il messaggio del miliardario saudita viene definito «molto pericoloso» da Arafat che, a sua volta, ribadisce l'impegno dell'Anp nella lotta ad un terrorismo che «cerca di usare strumentalmente la causa palestinese». Pericolose, per il rilancio del dialogo israelo-palestinese, sono anche le operazioni condotte nei Territori dalle unità speciali israeliane, impegnate nella caccia a attivisti di movimenti islamici accusati di terrori-

smo. Due dei quali, Yassir Hassiba e Sami Abu Eshe, vengono uccisi in mattinata vicino a Tulkarem. La vettura su cui viaggiano è colpita e ridotta ad un cumulo di macerie contorte dai razzi aria-terra sparati da un elicottero da combattimento «Apache». Israele ha giustificato l'operazione di «autodifesa attiva» sostenendo che i due palestinesi uccisi, militanti di Hamas, si accingevano a compiere un atto suicida contro la popolazione israeliana. Un altro attivista di Hamas, Omar Jabarin, viene invece catturato in un villaggio vicino a Nablus. Mentre gli «Apache» entrano in azione a Tulkarem, nella vicina Jenin migliaia di persone partecipavano ai funerali di due dei palestinesi uccisi l'altro ieri in un raid dell'esercito israeliano nelle aree auto-



me palestinesi. Le decine di giovani mascherati e armati, le invocazioni alla jihad e le bandiere con la stella di Davide bruciate danno il senso di una rabbia che certo non è attenuata dall'asserita disponibilità al dialogo di Ariel Sharon che, per i manifestanti di Jenin, resta «il carnefice di Sabra e Chatila». Sono pronto al dialogo, ribadisce in serata, in un'intervista alla Tv statale, il premier israeliano, a condizione però «che prima cessi ogni violenza». Di diverso parere, come spesso accade, è Shimon Peres che, a differenza di Sharon, continuerebbe a negoziare con i palestinesi anche sotto il fuoco delle violenze: «Questa - dichiara il ministro degli Esteri alla radio militare israeliana - è una delle principali divergenze con il Likud di Ariel Sharon».

Il Primo Ministro inglese Tony Blair con il Premier israeliano Ariel Sharon
Reuters

«Israele vuole annientarci»

Intervista a Mahmud al-Zahar, leader integralista palestinese: la nostra risposta sarà devastante

«Ecco la pace di Sharon: rapimenti, assassini di militanti dell'Intifada, assedio delle città palestinesi, invasione di territori dell'Autonomia. La pace di Sharon è l'annientamento del popolo palestinese. Israele comprende solo il linguaggio della forza e con quel linguaggio risponderemo ai crimini sionisti». Sono trascorse poche ore dal rapimento a Nablus di uno dei capi locali di Hamas, Omar Jabarin, quando riusciamo a raggiungere telefonicamente, a Gaza, uno dei leader politici del più agguerrito e radicato movimento integralista palestinese: Mahmud al-Zahar. «La risposta al terrorismo di Stato sionista - avverte al-Zahar - sarà rapida e durissima. Siamo pronti a colpire nel cuore di Israele».

L'esercito israeliano ha sferrato un'offensiva contro Hamas. Qual è sarà la vostra risposta?
«Gli israeliani stanno conducendo da anni una guerra totale contro il popolo palestinese di cui Hamas rappresenta una delle avanguardie. Gli assassini politici sono parte di una strategia di annientamento che ha portato solo nell'ultimo anno all'uccisione di centinaia di civili inermi, all'assedio delle nostre città trasformate dai sionisti in campi di concentramento. Ma i crimini israeliani hanno rafforzato Hamas e più in generale lo spirito di resistenza del popolo palestinese. Nessuno crede più al cosiddetto negoziato di pace che è servito agli israeliani per mascherare la loro politica razzista agli occhi del mondo».

Per la verità a credere ancora nel dialogo è Yasser Arafat, il presidente dell'Autorità nazionale palestinese.
«E con quali risultati? Come è possibile spacciare per una ripresa di dialogo il ritiro camuffato dei carri armati israeliani da Betlemme? Le maggiori città cisgiordane sono ancora occupate, l'esercito sionista invade i territori dell'Autonomia quando vuole, i killer di Sharon continuano ad uccidere o rapire militanti e diri-

incontro a Genova

Faccia a faccia Berlusconi-Blair sul Medio Oriente In agenda anche il piano Marshall per la Palestina

Marcella Ciarnelli

Appuntamento fissato nella notte. E dopo ventiquattro ore incontro a tarda sera nella Prefettura di Genova, poiché il premier italiano si trovava a Portofino per il ponte festivo. Silvio Berlusconi e Tony Blair si sono sentiti al telefono e si sono accordati per ritrovarsi ieri sera al ritorno del primo ministro inglese dalla sua missione in Medio Oriente. Reduce dall'incontro con Arafat e prima di recarsi a Washington, dove sarà mercoledì prossimo, Blair ha deciso di confrontarsi con il premier italiano. Forse anche per cercare di mettere in qualche modo riparo allo «schiaffo» di Gand, quando, su invito della Francia, i leader di Regno Unito e Germania dettero vita ad un prevertice da cui l'Italia fu esclusa.

Sul tavolo le due questioni di politica internazionale più scottanti. Una soluzione per il Medio Oriente con la ripresa di un dialogo

che porti ad una conclusione del conflitto e la guerra in Afghanistan di cui l'Inghilterra è protagonista in prima linea al fianco degli Stati Uniti.

Nella residenza privata del prefetto di Genova, al secondo piano del palazzo, in una sala da pranzo su cui troneggia il ritratto di un Doge, Berlusconi e Blair con i rispettivi seguiti hanno gustato, nonostante l'ora tarda, insalata di uova, trofie al pesto, tortino di carciofi con filetti di pesce, gelato. Il tutto annaffiato da vini doc.

È la seconda volta che Blair arriva a Genova in pochi mesi. L'altra volta fu in luglio, per partecipare alla tempestosa riunione del G8. Poi lui e Berlusconi hanno avuto un incontro bilaterale a Londra subito dopo gli attentati di New York e Washington. Ma l'evoluzione della situazione internazionale è tale da rendere necessari incontri ravvicinati anche se rapidi. Nel faccia a faccia tra i due premier ha

tenuto banco il Medio Oriente. Blair era reduce da una lunga missione nelle principali capitali di quella zona calda del mondo nel corso della quale ha incontrato capi di stato e di governo ultimo dei quali, ieri, il premier israeliano Ariel Sharon e, prima di partire per l'Italia, con Yasser Arafat che martedì scorso è stato in Italia dove è stato ricevuto dal Papa, dal capo dello Stato e dal Presidente del Consiglio.

Al centro del confronto, secondo quanto riferito dal portavoce di Berlusconi, Paolo Bonaiuti e dal consigliere diplomatico, Castellana, innanzitutto l'ipotesi che si torni al più presto al tavolo della trattativa. «Non è un segreto che l'Unione Europea e gli Stati Uniti abbiano questo obiettivo - è stato ribadito - dal momento che questa è l'unica soluzione possibile per la crisi mediorientale e per avviare un percorso di stabilizzazione dell'area.

Berlusconi ha rinnovato a Blair il fer-

mo impegno dell'Italia perché si arrivi alla creazione di uno stato palestinese indipendente. Si è anche discusso del cosiddetto «piano Marshall» per aiutare la Palestina con finanziamenti pubblici e privati al fine di rilanciarne l'economia e lo sviluppo. Questa idea il premier italiano la lanciò per la prima volta durante il G8 di Genova e l'ha riproposta nel corso di ogni incontro all'estero che ha avuto in questi mesi, sia bilaterali che vertici. Il piano fu illustrato anche agli ambasciatori che furono ricevuti a palazzo Chigi quando Berlusconi dovette fornire spiegazioni sulla sua affermazione berlinese su una presunta superiorità dell'Occidente sull'Islam.

In realtà il piano che Berlusconi va proponendo è un'elencazione di buoni propositi. Sembra, invece, che Tony Blair ne abbia preparato uno anche lui, che avrebbe già fatto recapitare attraverso i canali diplomatici ai capi di stato e di go-

verno. Probabilmente ieri il confronto è stato nello specifico, sulle posizioni elaborate dal premier inglese e quello italiano.

Diversa la discussione per quanto riguarda la guerra in Afghanistan. Anche se Tony Blair è schierato fin dal primo momento al fianco degli americani è evidente che atteggiamenti e decisioni possono essere solo prese in situazioni ben diverse da quella di un vertice bilaterale. Silvio Berlusconi ha, comunque, ribadito l'impegno dell'Italia al fianco degli Stati Uniti ed ha anche rinnovato la disponibilità a mandare mezzi aerei e navali nel luogo dell'operazione mentre, per quanto riguarda le truppe, al momento resta fermo che ne potrebbero essere utilizzate solo per sostituire i soldati americani in Bosnia. È stato anche affrontato il problema di come fronteggiare possibili nuovi attacchi dei terroristi, nel cui mirino sono tutti i Paesi allineati con gli Stati Uniti.

genti dell'Intifada. Dove sta il dialogo? Non esiste, è una tragica farsa. La verità è che Israele comprende solo il linguaggio della forza. Ed è sul suo

Colpire Hamas significherebbe mettere fuori legge metà della società palestinese. Arafat non lo farà mai

stesso terreno che risponderemo».

Con nuovi attentati-suicidi?
«Con gli strumenti a disposizione di un popolo oppresso che vuole liberare la propria terra. Noi non abbiamo a disposizione elicotteri da combattimento, carri armati, F-16. Abbiamo però centinaia di volontari disposti a sacrificare la propria vita per la liberazione della Palestina. In Europa i combattenti palestinesi sono considerati sempre e comunque dei terroristi. Un termine che mai viene utilizzato per gli israeliani: eppure uccidono donne e bambini, rapiscono ed eliminano senza processo dirigenti palestinesi, fanno scempio dei diritti umani. Siamo sempre alla

politica dei due pesi e due misure». **Insisto: nella sua recente visita in Italia, il presidente dell'Anp ha lanciato un appello affinché siano deposte le armi e si avvii un serio negoziato di pace.**

«A chi è rivolto questo appello? Se a Israele, la risposta è già venuta: gli assassini politici sono aumentati, le città palestinesi continuano ad essere in gran parte occupate, i coloni continuano a farla da padroni. Noi non consegneremo le armi, e non lo faranno tutte le organizzazioni che hanno dato vita alla nuova Intifada. Nessuno può chiederci di sancire il nostro suicidio. L'Intifada proseguirà

fino alla vittoria finale e cioè alla liberazione della Palestina».

Gli Usa e l'Europa premono per la creazione di uno Stato palestinese.

«E dove sarebbe questa "pressione"? Da Gaza non se ne ha percezione. Ma se non sono riusciti a imporre a Israele neanche la presenza di osservatori internazionali a protezione della popolazione palestinese! L'America fa finta di premere su Israele intanto, però, fornisce agli israeliani nuovi armamenti di distruzione di massa. Parlano di uno Stato palestinese, ma quale Stato, su quale territorio, in quali tempi? L'«apertura» americana è un espediente tattico,

usato per far digerire alle masse arabe la guerra di annientamento in atto in Afghanistan. Ma nessuno, mi creda, è disposto a credere a questa

Per l'Europa i terroristi sono i palestinesi e mai Israele che uccide impunemente donne e bambini

favola. Non sarà Bush a liberarci dall'occupazione israeliana».

Israele ha posto tra le condizioni per una ripresa del negoziato la "neutralizzazione" di Hamas.

«Neutralizzare Hamas, significa mettere fuori legge mezza società palestinese, incarcerare migliaia di persone, distruggere quella rete di assistenza che permette la sopravvivenza di decine di migliaia di famiglie affamate da Israele. Attaccando Hamas, Israele intende mettere fuori legge un intero popolo, ridurlo al silenzio. Ma la nostra risposta sarà devastante».

u.d.g.